

IMPEGNO

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

RIVISTA
DELLA
FONDAZIONE
DON PRIMO
MAZZOLARI



Anno XIX - N. 2 - Novembre 2008

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Sommario

<hr/>	
In questo numero	
<hr/>	
Gianni Borsa	Fra un articolo e un comizio restava anzitutto un prete
	pag. 5
<hr/>	
Editoriale	
<hr/>	
Giorgio Campanini	A cinquant'anni dalla morte l'impegnativa eredità di don Primo
	» 9
<hr/>	
La parola a don Primo	
<hr/>	
Primo Mazzolari	Una piccola chiesa e il suo vecchio prete In memoria di don Imerto Barli
	» 17
Primo Mazzolari	<i>Sul fonte della cascina</i> : nella trama di un film gli ultimi feudatari della Bassa lombarda
	» 21
Primo Mazzolari	A un giovane dc: «Restando sulla nostra strada noi cristiani saremo sempre battuti»
	» 24
<hr/>	
Studi, analisi, contributi	
<hr/>	
Marra Margotti	Gli articoli su «Il nostro tempo»: esigenze di riforma del cattolicesimo
	» 25
Alberto Lepori	Vaggi: la promozione del laicato era la grande finalità di «Adesso»
	» 37
Marra Margotti	La Chiesa è ovunque, il mondo è ovunque Alcuni nodi essenziali del cristianesimo
	» 45
<hr/>	
Iniziative e convegni	
<hr/>	
Alberto Lepori	Il convegno annuale della Fondazione apre il programma del cinquantesimo
	» 53
Giorgio Vecchio	Le elezioni del 1948: l'Italia divisa fra De Gasperi e Togliatti
	» 56

Comitato di Direzione: Giuseppe Giussani (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari), Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico), Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione: Fondazione Don Primo Mazzolari - Centro di Documentazione e di Ricerca.

46012 BOZZOLO (MN) - Via Castello, 15

☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206

www.fondazionemazzolari.it

info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova

n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465

interessato a «Fondazione Don Primo Mazzolari»
Bozzolo (MN).

Stampa: Arti Grafiche Chiribella - Bozzolo (MN).

Gianni Borsa *Stare nel mondo e scandire l'eterno*
Mazzolari, la politica e la Democrazia Cristiana » 79

Giuseppe Giussani Don Primo e il 18 aprile: «Siate grandi
come la povertà che rappresentate» » 88

Gli amici di Mazzolari

Loris Francesco Capovilla L'inesa profonda tra Roncalli e Mazzolari
«Ciò che importa è seminare incessantemente» » 93

Giuseppe Bosselli Quello strano arciprete raccontato
da un *parrocchiano qualunque* » 98

Scalfale

Giorgio Vecchio David M. Turoldo, Camillo De Piaz
e la Corsia dei Servi di Milano (1943-1963) » 103

Giorgio Campanini Alla prova della democrazia.
Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900 » 104

Pinuccia Cavrotti I miei amici. Diari (1968-1970) » 106

Mariangela Maraviglia Amare la chiesa » 107

Silvio Mengotto Pretacci. Storie di uomini che portano
il Vangelo sul marciapiede » 110

Paolo Trionfini Edizione nazionale dei diari di Angelo Roncalli
Giovanni XXIII: Pace e Vangelo. » 111

Giorgio Campanini Lettere (1964-1973) » 113

Giorgio Vecchio Conversazioni notturne a Gerusalemme.
Sul rischio della fede » 114

I fatti e i giorni della Fondazione

Iniziative, celebrazioni, incontri mazzolariani » 119

Gianni Borsa

Fra un articolo e un comizio restava anzitutto un prete

«Siate grandi, come la povertà che rappresentate»: in queste parole rivolte ai parlamentari eletti il 18 aprile 1948, don Primo Mazzolari riassumeva il suo monito alla classe politica italiana che si accingeva a guidare il paese in una delle fasi più delicate della storia nazionale. Della figura del sacerdote lombardo (1890-1959) si è occupato sabato 18 ottobre 2008 un convegno svoltosi a Bozzolo dove Mazzolari fu arciprete per quasi trent'anni. La Fondazione che ne raccoglie l'eredità e che si occupa di diffonderne la testimonianza cristiana, ha così avviato le celebrazioni per ricordare il 50 anni della scomparsa dell'autore di *Tu non uccidera*, che cadranno il 12 aprile 2009.

Cultura e impegno cristiano

Don Primo Mazzolari e le elezioni del 1948 era il titolo del convegno – del quale riportiamo le relazioni in questo numero di «Impegno» – introdotto da un intervento di Giorgio Vecchio. Lo storico dell'Università di Parma, che ricopre anche il ruolo di presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari, ha inquadrato il periodo nel quale si inserisce l'attività di don Primo a favore della Democrazia Cristiana. Accanto a una argomentata elaborazione politico-culturale (mediante articoli, libri, conferenze), si colloca la partecipazione del sacerdote a comizi di piazza dove, pur facendo sempre prevalere le motivazioni etico e valoriali sulle «ragioni di partito», indicava la necessità dell'impegno unitario dei cattolici per realizzare una democrazia solida, fortemente riformista in campo sociale, intessuta di valori evangelici e «aperta alla *risoluzione cristiana*» su cui Mazzolari aveva insistito attraverso gli anni dell'antifascismo militante, del conflitto bellico, della lotta partigiana e della Costituente.

«Bisogna riconoscere – ha confermato don Giuseppe Giussani, presidente della Fondazione – che la presenza di don Mazzolari sulle piazze, dal '46 fino al '58», per varie campagne elettorali, «era sempre al di sopra di un partito, la DC, perché la sua presenza era da lui considerata un momento del suo ministero di

A un giovane dc: «Restando sulla nostra strada noi cristiani saremo sempre battuti»

Vi sono adorabili *rivole*, anche se non del tutto esenti da pericoli: il pericolo più grosso è quello di credere che per costruire nel vero spirito di Cristo, sia necessario cambiare strada, invece di cambiare il passo!

Chi *ama* non chiude gli occhi: ma può darsi che la pena, quando è molta, ci inasprisca e ci faccia spietati, ci impedisca così di vedere certi aspetti di realtà che possono darci un motivo di apprezzamento un po' diverso. Quando c'è di mezzo l'uomo, non sempre due e due fanno quattro, non sempre viene spalancata la porta al bene che batte!

Il valore pratico di una *riforma* sociale-cristiana è sempre coordinato a uno sforzo morale che impone rinunce e sacrifici; è un problema umano. Molti, a un vivere da uomini, preferiscono divertirsi e stordirsi il più possibile e sentirsi sciolti nei loro istinti.

Il bene è superiore al male, ma è difficile superare la tremenda nostalgia della montagna: «Tu avrai tutte queste cose, se mi adorerai!» (Mt. 4,9). Il mezzo di far concorrenza ci sarebbe: lasciar da parte ogni principio morale e collocare al vertice di ogni aspirazione umana l'esclusivo interesse materiale, rinnegando ogni valore spirituale.

Restando sulla nostra strada, noi cristiani saremo sempre battuti, ma se nella nostra sconfitta ci sarà l'amore che ha portato il Cristo a lasciarsi inchiodare per la salvezza del mondo, ti accerto, o cristiano, che all'avanguardia, né oggi, né domani, né mai ci saranno coloro che sembrano camminare più spediti solo perché hanno lasciato a terra lo zaino dell'uomo.

«Gli ultimi saranno i primi» (Mt. 19,30): così la Parola che non passa: così la strada che arriva.

1947. Primo Mazzolari

NOTE

¹ Il documento è conservato nell'Archivio della Fondazione Mazzolari. Si tratterebbe di una lettera del gennaio 1947 indirizzata, ma non si sa se effettivamente inviata, a un non precisato "giovanne democristiano". La pagina è materialmente scritta da una suora di Bozzolo che trascriveva le omelie e le meditazioni di Mazzolari alle religiose.

Marta Margotti

Gli articoli su «Il nostro tempo»: esigenze di riforma del cattolicesimo

Dopo l'articolo di Francesco Traniello apparso nel numero scorso, «Impegno» torna sulla collaborazione di Mazzolari con il settimanale di Torino. Molti i temi trattati: dalla crisi della parrocchia all'uso del denaro nella comunità cristiana. Con spunti relativi al ministero sacerdotale nella società moderna

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, il settimanale diocesano di Torino «Il nostro tempo» offrì a don Primo Mazzolari la possibilità di presentare alcune considerazioni sui temi che maggiormente sollecitavano le riflessioni del parroco-scrittore¹. Rinnovamento della parrocchia, riforma della Chiesa e impegno politico dei credenti furono i nodi che l'arciprete di Bozzolo sottopose ai lettori del giornale cattolico torinese, proponendo uno sguardo sulla realtà religiosa e sociale dell'Italia negli anni della ricostruzione, attento soprattutto ai segnali di cambiamento e ai fermenti presenti nelle comunità cristiane². I sei articoli pubblicati sul giornale di Torino appaiono una sorta di preludio al consistente impegno che dal 1949, con la fondazione del quindicinale «Adesso», condurrà Mazzolari e gli altri redattori della rivista a sostenere idee di riforma del cattolicesimo ritenute tanto ardite da essere risolutamente condannate dalla curia vaticana.

Temi rilevanti e interrogativi

Proprio l'intreccio tra elaborazione intellettuale e azione pastorale (uno degli aspetti più caratteristici degli scritti di Mazzolari) ritorna negli articoli inviati a «Il nostro tempo» tra il 1947 e il 1953 che si presentano non tanto come sistematiche elaborazioni teologiche quanto, piuttosto, come considerazioni analitiche su questioni ritenute rilevanti e proposte concrete per una loro soluzione. Il parroco andava però oltre la rassegna dei problemi presenti nella Chiesa: le riflessioni sull'uso del denaro nella vita della comunità cristiana («argomento delicatissimo»), sulla crisi della parrocchia o sulla scarsità di vocazioni religiose diventavano lo spunto per sottoporre ai lettori alcuni interrogativi di fondo che investivano temi ben più delicati come la libertà nella Chiesa, l'urgenza della riforma ecclesiarca e il senso del

ministero sacerdotale nella società moderna.

Tra i sei articoli pubblicati sul periodico diocesano di Torino, quattro (usciti tra l'estate del '47 e l'autunno del '48) si concentrano su questioni che più direttamente riguardavano la vita interna della comunità cristiana e permettono di valutare quali fossero nei mesi immediatamente precedenti il varo di «Adesso» le questioni che Mazzolari riteneva interrogassero con più urgenza la Chiesa italiana. Si trattava di articoli di diversa ampiezza e in essi don Primo esprimeva con cauta determinazione idee miranti non soltanto a illustrare questioni rilevanti nell'attualità religiosa, ma a sostenere l'azione di quei fedeli che non si rassegnavano a una fede di retroguardia.

Negli articoli ritornavano riferimenti puntuali alle esperienze di «apostolato missionario» condotte particolarmente in Francia in quello stesso torinese di tempo, documentate in riviste e libri che avevano avuto una certa circolazione anche in Italia. Mazzolari guardava con interesse agli studi sociologici di Boulard sulla religiosità dei francesi, alle realizzazioni della «parrocchia missionaria» di Michonneau nella periferia di Parigi e ai tentativi che il domenicano Jacques Loew, diventato scaricatore di porto, aveva intrapreso per avvicinare gli ambienti proletari di Marsiglia. I resoconti di quelle esperienze - considerava il sacerdote - mostravano una realtà già conosciuta nei suoi termini essenziali, ma proprio la diffusione che quei testi avevano avuto nel mondo cattolico francese rivelava l'ampiezza della crisi del cristianesimo d'oltralpe e le difficoltà pressoché insuperabili che la Chiesa stava incontrando.

Rinnovare le parrocchie

Nonostante la stima per le capacità di elaborazione intellettuale e per l'intraprendenza dei cattolici francesi, Mazzolari non si nascondeva i limiti di tali esperienze, come indicava nel settembre del 1948 nell'articolo *La riforma della parrocchia*: «Pochi come me sono debitori della cultura spirituale francese: ci tengo a dirlo e a mostrarne ricorrenze in ogni circostanza; il che non m'impedisce di vedere ciò che noi abbiamo e che essi non hanno: condizioni e opportunità di ministero e qualità umane assai meno appariscenti e presentabili delle loro, ma praticamente valide e non trascurabili per solidità e rendimento». La situazione italiana era ritenuta nettamente inferiore rispetto a quella francese e, anzi, poteva essere fuorviante sovrapporre e confrontare realtà distanti più di quanto la geografia lasciasse immaginare. Nella Penisola, infatti, le istituzioni ecclesastiche avevano mantenuto un contatto con il popolo che, al contrario, nell'Esagono si era dissolto a causa delle vicende storiche e, in parte, delle scelte compiute dagli stessi cattolici. La Chiesa italiana, seppur con i limiti di cui Mazzolari era ben consapevole, aveva mantenuto un suo carattere

popolare che, se non le consentiva di essere nella sua totalità all'avanguardia, le permetteva però di conservare indubbi legami con la trama reale della società.

Per Mazzolari non si trattava di procedere per opposizioni: tradizione contro innovazione, popolarità contro elitarismo, intellettuali contro pastori d'anime. Era al contrario necessario considerare quanto l'esigenza di riforma del cattolicesimo dovesse essere, più che imposta dall'alto, alimentata attraverso l'educazione dei fedeli alla libertà, perché, come scriveva con una certa ironia nell'articolo *Il denaro in Chiesa*, pubblicato nell'estate del 1947, «Dietro comando si va spediti e sicuri, anche se non ci si muove». Il sostentamento materiale delle comunità cristiane era un utile banco di prova della capacità dei credenti di farsi carico delle esigenze concrete della Chiesa e, insieme, di considerare sotto un punto di vista più autentico il rapporto con la dimensione religiosa. Più che permettere la risoluzione di problemi materiali, infatti, affrontare il problema dell'uso del denaro consentiva a parroci e parrocchiani di interrogarsi sul senso della partecipazione alla vita della Chiesa. Si trattava di un'opera di formazione ancora più necessaria nel momento in cui, annotava Mazzolari, le difficoltà che si profilavano all'orizzonte richiedevano un urgente rinnovamento delle parrocchie e, ancor più, della Chiesa, anche a partire da aspetti considerati marginali come le offerte per il culto: «Lo stesso popolo, che pur ne avverte il bisogno ed esige il mutamento, vuol essere guidato a capire la novità e a secondarla generosamente. Superato il brutto aspetto contrattuale che gli chiude il cuore, egli deve lasciarselo slargare dalla spontaneità, anche per provare che la questione non è il denaro, ma di rispetto verso la religione e il sacerdote».

Le tensioni dietro il monolite

Non si trattava del rispetto dei "bispensanti", che inevitabilmente chiudeva la Chiesa in un recinto di convenzioni formali e di abitudini sclerotizzate, ma della relazione di carità che, sull'esempio di Cristo, doveva dare forma e senso alla vita dei fedeli. Questa prospettiva poteva offrire una risposta alle difficoltà che incontravano i preti di fronte ad un ministero spesso svuotato di significato e alla crisi che si intravedeva nei seminari. Per Mazzolari, non mancavano i giovani che intendevano impegnare la propria esistenza al servizio della Chiesa e se scarseggiavano nuovi candidati al sacerdozio la responsabilità non doveva essere attribuita ad un clima culturale o a un contesto sociale poco propizi a tali scelte: «L'aria non è certo favorevole al *reclutamento*, ma potrebbe essere favorevolissima all'aprirsi della *vocazione*, che è tutt'altra cosa», affermava l'arciprete di Bozzolo nella nota *Perché mancano le vocazioni religiose* pubblicata nell'autunno del 1948: «Non è il *Credo*, non il *Comandamento*, non la *Chiesa*, che trattengono e fermano le anime, ma la paura

di una giornata inutile, di un lavoro mal scelto e mal guidato, di un tempo perduto che non si può neanche *rievrare* perché *le regole, le costituzioni, le tradizioni degli uomini* stanno prima del Credo, del Comandamento, della Chiesa. Come in una caserma, mentre è tempo di battaglia».

La "battaglia" per la sequela di Cristo doveva essere combattuta non nelle retrovie, ma affrontando in campo aperto i reali problemi che assillavano il tempo presente. Nascondere le reali cause del calo delle vocazioni, sottovalutare le cause della disaffezione alla parrocchia o ignorare i sintomi della crisi religiosa che stava investendo i Paesi europei significava alimentare un distracco sempre più profondo tra la Chiesa e la società moderna e preparare il terreno per una crisi ancora più ampia. Mazzolari, ostinatamente obbediente alla sua vocazione e tenace indagatore del cattolicesimo, immaginava una Chiesa più autentica perché più libera: la sua inquietudine, spesso giudicata dai suoi censori come stravagante originalità o, peggio, pericolosa eloquenza, interpretava però le diffuse tensioni che alla metà del Novecento, dietro l'apparente monolitismo della Chiesa di Pio XII, stavano lacerando il cattolicesimo.

Il denaro in chiesa³

Praticamente e in modo pulito, vale a dire in accordo con la estrema delicatezza voluta dalla santità dei riti, si può provvedere ai bisogni materiali della Chiesa?

Benché se ne parli poco, non mancano i progetti né i generosi tentativi. Ne diede ultimamente notizia anche l'*Osservatore Romano*, con evidente compiacenza. A Marsiglia e a Lilla, l'esperimento pare abbia soddisfatto ambedue le esigenze della riforma: eguaglianza del rito con la classe unica per tutti, spontaneità della elemosina, con un reddito duplicato nei confronti del sistema delle tariffe.

Conviene premettere che l'uso dal quale ci si stacca a fatica, non è apostolico, né molto antico. L'epoca medioevale, costituendo il beneficio ecclesiastico, che è poi la carità accumulata dei fedeli per i bisogni della Chiesa, scioglieva i sacerdoti da molti legami e dipendenze. Non mancarono purtroppo gli abusi: ma quaggiù non c'è niente di cui l'uomo non possa abusare, specialmente s'egli perde il distacco del possedere, che dovrebbe essere la prima virtù dell'uomo di Chiesa. Gli abusi servivano di pretesto e di scusa alla voracità incameratrice dei principi e dei governi che metodicamente spogliarono la Chiesa.

Quando la carità del passato venne meno sotto le rapine più o meno legali, per rimediare ai bisogni, s'accentuò il sistema della retribuzione [culturale], che

oggi, per i motivi già detti, non è più tollerabile spiritualmente, né bastevole economicamente.

Qualcuno vorrebbe che la riforma del sistema venisse decretata e imposta dalla Gerarchia. Dietro comando si va spediti e sicuri, anche se non ci si muove. In alto si sta studiando la cosa con impegno e preoccupazione, come vengono seguiti con interesse e benevolenza i vari tentativi della base. Ma se i sacerdoti non sono persuasi del mutamento, se non ne hanno sofferto in maniera feconda, come accoglieranno la riforma?

Allorché si tratta di esperimenti che richiedono virtù, tatto, intelligenza spirituale, l'obbedienza deve trovare una discreta maturità e condizioni d'animo così pronte che ci aiutino a superare le asprezze della nuova strada.

Lo stesso popolo, che pur ne avverte il bisogno ed esige il mutamento, vuol essere guidato a capire la novità e a secondarla generosamente. Superato il brutto aspetto contrattuale che gli chiude il cuore, egli deve lasciarselo slargare dalla spontaneità, anche per provare che la questione non è il denaro, ma di rispetto verso la religione e il sacerdote.

Possiede in questo momento tali disposizioni?

Non oso dichiararlo con certezza assoluta, benché mi sembri che le stesse difficoltà del momento affrettino l'urgenza della riforma. Del resto, il popolo non ha mai tradito chi ebbe fiducia nel suo buon senso cristiano e nella sua generosità.

Da chi e dove può essere tentato l'esperimento?

Da chiunque ne sia persuaso per sofferenze interiori e interiori umiliazioni, ed abbia condizioni personali e locali favorevoli. Non tutti i parroci come non tutte le parrocchie sono pronti per il trapasso da un culto esterno differenziato e comandato a uno spontaneo ed uguale per tutti.

Disposto l'animo del sacerdote e del popolo, rimane da fissare non la formula rituale, che, nel Sacramento, è intoccabile, ma il rito estremo, così che la funzione sia eguale per tutti, ricchi e poveri, *decorosa e breve*. Breve, purché possa essere sempre decorosa e accettabile. Chi può stabilirla all'infuori del Vescovo? Nessuno. Il Battesimo è quello che è: il Matrimonio pure; ma tanto all'uno che all'altro Sacramento si possono fare aggiunte di fasto più che di rito. Quali, tra codeste, da conservarsi, e quali da cancellare?

Per i funerali, la cosa è un po' più complicata.

L'ufficiatura esequiale, se si vuole la funzione unica, dev'essere alquanto alleggerita per non pesare sui sacerdoti e sul popolo. I sacerdoti hanno altri compiti oltre quello di pregare per i morti; né conviene reclutarli da altri paesi, distogliendoli dalle loro occupazioni ordinarie di studio e d'apostolato.

Ogni paese è bene faccia secondo le proprie possibilità, quasi con un suo stile,

pur rispettando le norme generali della funzione unica. È da ricordarsi che i riti privati non devono mai prevalere sulle feste del Signore.

Si deve stabilire una tariffa per la classe unica o lasciare l'offerta libera?

Se si vuole fare veramente un'utile e vera riforma, bisogna arrivare alla libera oblazione. Ognuno dovrebbe cercare di vincere gli altri in generosità, mai lasciarsi vincere: i ricchi dare per i poveri, e il sacerdote per tutti.

La gente pratica sorriderà di compatimento, pregustando l'immancabile insuccesso; la gente che sogna, proprio su questo punto dell'interesse, è tranquilla. Chi vede giusto? «Chi vive di fede» dicono le Scritture.

La generosità va educata in modo delicato e conveniente. Può giovare una cassa unica con gerarchia di distribuzione un po' diversa della solita; inservienti, cappellani, fabbri, parroco.

Sarebbe anche buona cosa darne al popolo il rendiconto, se non mensile, annuale, così che tutti vedano. Mostrando i nostri bilanci, abbiamo tutto da guadagnare. È l'unico mezzo per sfatare certe voci calunniose e per persuadere che nessun operaio è peggio retribuito dell'operaio evangelico.

Primo Mazzolari

La riforma della parrocchia⁴

Subito dopo la liberazione, il clero francese, che fu mirabile nella Resistenza e nei Lager, ci ha dato sulla riforma della parrocchia una serie di pubblicazioni interessanti, che due benemerite Case italiane, la *Morrelliana* di Brescia e la *S. Paolo* di Alba, ristampano in lingua nostra con sicuro successo di lettori e di consensi.

Nulla di straordinario nei volumi finora pubblicati. La crisi della parrocchia è raccontata con numeri alla mano, senza esclamazioni né recriminazioni, né accuse a questi o a quelli. La critica è precisa, ma senza asprezze: [le] esperienze abbastanza varie, quantunque non sempre concordi. In compenso, esse sono lucide e presentate con toni smorzati.

La situazione religiosa

Gli autori - gente di mestiere - non si sono lasciati prendere la mano dalle proprie scoperte, che sono rimaste offerte più che imposte, e quasi sospese di fronte a una realtà dura e opaca e non facilmente aggredibile.

Alla fine d'ogni volume ci si accorge che la fiducia è piuttosto in Dio che nei

mezzi proposti, sulla divozione illimitata alle anime più che su questo o quell'istituto. Fortunatamente la tecnica non uccide lo spirito, che rimane libero nella sua inventività e in ginocchio pur con le maniche rimboccate.

Vedo con piacere che in Italia, anche ufficialmente, si fa buona accoglienza all'esperienza francese: ma non sarebbe giusto che qualcuno pensasse che da noi non si sia fatto proprio nulla per il rinnovamento del ministero parrocchiale e che certe «esigenze della parrocchia» non siano avverite.

Parochie cose che si leggono in Mil[ic]honneau, Boulard, ecc., sono già in cantiere anche da noi, e se qualcuno non avesse avuto i soliti eccessivi timori, da parecchi anni avremmo in Italia una letteratura parrocchiale non inferiore a quella francese.

I nostri amici d'oltr'Alpe sanno usare la penna più spedatamente di noi, e trovano migliore aria e spazio più largo. E arrivano primi. Ma non tutte le loro esperienze vanno bene per noi, come non ci convergono certi loro giudizi sulla nostra metodologia.

Vie Intellettuale ed *Esprit* - per limitarmi a due voci autorevoli - hanno giudicato molto severamente il nostro comportamento del 18 aprile, non nascondendo il proprio disdegno per i nostri mezzi *pesanti e pericolosi* di apostolato.

Pochi come me sono debitori della cultura spirituale francese: ci tengo a dirlo e a mostrarmene riconoscente in ogni circostanza; il che non m'impedisce di vedere ciò che noi abbiamo e che essi non hanno: condizioni e opportunità di ministero e qualità umane assai meno appariscenti e presentabili delle loro, ma praticamente valide e non trascurabili per solidità e rendimento.

Nonostante la nostra inferiorità culturale, che veniamo man mano correggendo, la nostra situazione religiosa è senza confronti migliore. Una minoranza scelta, con gruppi d'avanguardia come ce li hanno i cattolici francesi, fa veramente piacere, ma non conforta né controbilancia la perdita della massa cattolica e della tradizione. Da noi, nonostante l'affievolimento di essa e le deformazioni devozionali e la passività di molte presenze, la Chiesa è tutt'ora popolare, e i preti uomini di popolo, anche se non hanno la distinzione e il decoro di molti preti francesi, anche se lavorano in campi che non sembrano, stilisticamente parlando, i più adatti. Il missionario il lavoro non se lo dà, se lo trova davanti, come la croce.

Quand'è in palio la salvezza anche temporale del popolo come condizione della salvezza terrena: quando il far da argine è un dovere così urgente che la scelta dei mezzi secondo le prescrizioni manuali non è neanche pensabile: quando il perdersi è l'unico modo di salvare, credo che si sia più che scusati se ci presentiamo alquanto scomposti.

Il presente e il domani

Possiamo assicurare i cari amici di Francia, che non c'è gusto in certi mestie-

ri: che più volentieri mi occuperei di libri, di visite spirituali, di liturgia ecc., che di comizi, di cooperative, di sindacati...

Voi credere nella cultura e gli effetti saranno sicuramente buoni fra cinquant'anni purché il mondo cammini col passo solito conservando le libertà fondamentali dell'uomo. Ma se capita il rovescio che ci minaccia, se la barbarie organizzata ci travolge, a che serve la cultura?

Voi seminare per domani, dimostrando di possedere una fede più abbandonata della nostra, che si sforza, come può, di rimediare al presente per non perdere il domani.

Può darsi che abbiate ragione voi e torto noi: ma per il momento noi non possiamo fare diversamente. Ognuno risponde alla propria vocazione, ed è fedele chi obbedisce all'imperativo quotidiano della propria coscienza.

La digressione è stata più lunga di quanto intendessi a principio, ma la colpa è proprio dei libri che ho sottomano e ai quali faccio ritorno per dire che chiunque ha il buon tormento della cura d'anime non può non leggerli. Nessuno però pretenda di trovarci una strada già tracciata e un metodo garantito.

Non c'è né l'una né l'altro, e gli autori se ne sono ben guardati di coltivare un'illusione del genere: direi ch'essi esagerano perfino nell'avvertire ciò che vi è di personale e di precario nelle loro esperienze.

Un conto è la fede che li anima nel cercare, un conto il credere ch'essi abbiano trovato il segreto per trasformare in una *comunità vivente* la loro parrocchia.

La formula comunitaria è affascinante e ne siamo grati ai nostri confratelli francesi d'averla rimessa in onore: badiamo però di non cadere nell'incanto dello *slogan*. La comunità parrocchiale non si fa studiando i problemi della parrocchia sotto la esigenza comunitaria, molto più che oggi non esistono comunità nel senso umano e cristiano che noi vorremmo.

La stessa famiglia è in disgregazione crescente: il paese e la nazione sono già in frantumi e si vengono coagulando con legge di massa in blocchi d'interessi, ove la solidarietà è prevalentemente di carattere aggressivo e totalitario.

“Specialità” per le anime

La classe, com'è sentita dai marxisti, è anticomunitaria: o assorbe o schiaccia, e se *comunica*, è per violenza.

Oggi, la presenza della parrocchia è avvertita classicamente, e per quanti sforzi noi facciamo, la qualifica di *borghese* ci esclude dalla loro comunione, cui potremmo essere ammessi qualora ci trovassero aggregabili. Ma per divenire aggregabili bisogna essere dimissionari nel dogma e nella morale: ed anche in questo disgraziatissimo caso, la aggregazione sarebbe temporanea e così cautelata che il

lievito, pur essendo nella pasta, non potrebbe lievirla. Non ci siamo dentro anche adesso specialmente nelle parrocchie rurali? Eppure tale è la difesa, e così massiccia la impermeabilità prodotta dalla lotta di classe, che l'azione della parrocchia è piuttosto sul perdere che sul guadagnare.

Parlando di egoismi classisti, non mi fermo al proletariato, quasi fosse l'unico mondo che porta i segni anticristiani della concezione materialista della vita. Il mondo capitalista e borghese non ne è meno inquinato, e assai meno scusabile e, sotto certi aspetti, meno aggregabile, nonostante si presenti con discreta deferenza.

Il Boulard, meglio dello stesso Milichonneau, avverte la resistenza delle masse e accenna alla necessità di un *attacco di massa*, quantunque non riesca a dirci come dovrebbe essere condotto. Le esperienze ch'egli e gli altri riferiscono, sono quasi tutte o personali o di gruppo: direi che non si osa una leva in massa, quasi una crociata che impegni tutta la Chiesa. Il che toglie gran parte di novità alla novità che ci viene di Francia, poiché la nostra stessa spirituale inventiva ha già provato e prova continuamente metodi nuovi d'apostolato parrocchiale. Niente, grazie a Dio, è inficcondo come niente opera di per sé. Ogni mezzo è un po' su misura dell'uomo, dei suoi doni di natura e di grazia e della sua passione verso le anime.

Bisognerebbe continuamente ripeterlo ai molti che attendono che venga costituita al più presto, la farmacopea della cura d'anime, con *specialità* per ogni genere di malattie. A costoro è già di disturbo il dover compilare una ricetta. Son proprio essi che tornano delusi dalle Settimane di studio, ove avrebbero voluto sentirsi dire: - fa[!] questo e la tua parrocchia rifiorirà.

Vicini di casa, possiamo porre coloro che non hanno la costanza di condurre a fondo nessun esperimento, non so dire se per fretta di vedere o per poca fiducia o in conseguenza di quel continuo e mai risolto dibattito che c'è in ogni sacerdote tra il naturale e il soprannaturale, tra la voglia di tentare cose nuove e la fissità dell'abitudine più che della tradizione.

«Abbiamo bisogno di una generazione di sforzi su una stessa linea per trasformare la parrocchia» (Boulard): invece siamo murevoli ed incostanti e si cessa dal camminare una strada non perché l'abbiamo trovata sbagliata, ma perché troppo lunga o troppo dura.

Chi poi non vuole sbagliare non s'arrischi nel nuovo: come è bene che non vi si arrischi chiunque non ne sia convinto e si muove soltanto dietro comando o per fare secondo la moda o per evitare di essere giudicato un buono a nulla. Questi godrà dell'insuccesso che gli toglie il cruccio e lo rimette sulla sdraio de *si è sempre fatto così*.

Ricominciare daccapo

Quando ci si mette per strade nuove, oltre il non voltarsi indietro, che è la regola dell'operaio evangelico, non bisogna appellarsi alla Grazia per disimpegna-

re la natura, né alla sanità per scordarci ch'essa impegna ogni energia. Non ci sono sanità comode o attendistiche. C'è sempre pericolo nel nostro ministero di sbandare verso un sovranaturalismo disincarnato o un'operosità americana: però, la via giusta, quella del realismo cristiano, c'è, con una regola semplice e meravigliosa: prega come se tutto dipendesse da Dio, lavora come se tutto dipendesse da te.

Invece, par quasi che qualcuno ci trovi gusto a perpetuare tra i sacerdoti simili ondeggiamenti, con un linguaggio devozionale che ci angustia nei momenti decisivi delle nostre esperienze.

Ci sono troppe cose del nostro ministero, che si vogliono e non si vogliono o si vogliono soltanto a metà o con una filza di *se e di ma*, così che la paura dello sbagliare c'inchioda in partenza, e al primo insuccesso siamo dei perduti davanti al nostro giudizio e davanti a un'opinione fraterna molto poco soccorrevole e indulgente. E accade che paiono saggi coloro che non fanno o fanno in un conformismo che è una maniera di disobbedire a Dio sotto pretesto di obbedire agli uomini.

Talvolta ci si mette di mezzo e fa da ostracolo la *perfezione*, con intransigenze che uccidono la comunità, la quale ha bisogno di indulgenza e di pazienza infinita. Ricordiamo la storia della [dracma] persa e del lucignolo fumigante. La parrocchia, appunto perché è una comunità, non può avere il passo delle *élites*. Il suo è un passo cadenzato e stranco, misurato sugli ultimi più che sui primi: e dietro l'ambulanza, per chi si lascia cadere sull[lo] zaino a terra.

Tutto è grazia ciò che aiuta a non rompere i contatti con la Casa dell'Eremito: anche certe devozioni che paiono piuttosto superstiziose.

Non si può pretendere che tutti i preti siano P. Loew, e tutti i parrochiani, militanti. C'è il grosso della parrocchia che viene avanti come può, e non è detto che anche lì non ci sia un po' di quel sale della terra e di quella luce del mondo che serve per far fronte all'anticristianesimo avanzante. Anche una briciola serve, anche una memoria, un'abitudine lontana... Mi pare questo l'aspetto un po' troppo dimenticato di queste esperienze d'eccezione, tentate da uomini d'eccezione. Il ricominciare da capo, sul deserto, esalta l'architetto più che il costruttore, che ha bisogno della fede che trasporta i monti.

Per il momento molte nostre parrocchie tengono ancora, hanno ancora una tradizione cattolica. Vorremmo che qualcuno ci aiutasse a salvare un patrimonio, cui è legata la stessa salvezza temporale della nostra Patria. Con questa conclusione non intendo togliere valore ai libri che torno a raccomandare. Nessuno ne gode quanto me, soprattutto per lo spirito che sorregge e anima le nuove esperienze, per l'aria che circola in esse.

Vent'anni fa ci si muoveva a fatica sul campo dell'apostolato parrocchiale: ogni passo destava allarmi, diffidenze, condanne.

Qualche cosa ha ceduto, non importa se per necessità più che per sponta-

neità. Così sta per cedere l'impiacabilità del giudizio che accompagna gli immancabili fallimenti.

L'operaio evangelico, oggi, può fallire in buona fede sulle strade della grande avventura apostolica, senza sentirsi accusato di bancarotta fraudolenta.

Primo Mazzolari

N.d.c. I testi a cui si riferisce Mazzolari sono:

- M.R. Loew, *En mission protestante. L'Étappe vers un apostolat intégral*, Paris, Économie et Humanisme 1946 (trad. it.: *In missione protestante. Tappe verso un apostolato integrale*, Brescia, Morcelliana 1947)

E. Bouhard, *Problèmes missionnaires de la France rurale*, Paris, Cerf 1945 (trad. it.: *Nelle parrocchie di campagna*, Brescia, Morcelliana 1948)

- G. Michonneau, *Paroisse, communauté missionnaire. Conclusions de cinq ans d'expérience en milieu populaire*, Paris, Cerf 1946 (trad. it.: *Parrocchia comunità missionaria. Conclusione di cinque anni d'esperienza in mezzo al popolo*, Alba, Paoline 1948)

Perché mancano le vocazioni religiose?

Caro don Barra, la tua sensibilità di operaio del Vangelo ti fa la mano felice nel porre i problemi del nostro apostolato.

Tutti lamentano la scarsità di vocazioni e ne danno la colpa ai tempi. L'aria non è certo favorevole al reclutamento, ma potrebbe essere favorevolissimo all'aprirsi della vocazione, che è tutt'altra cosa.

Non fa paura né il duro del convento, né il duro del seminario. Per chi ha sostanza e passione d'uomo, direi che il duro invogli, senza contare che la Grazia ludit meravigliosamente là dove il calcolo vien meno.

Hai fatto quindi molto bene a dar poca importanza, scrivendo, sul Nostro tempo, agli ostracoli del di fuori, sui quali possiamo ben poco. Importa vedere se c'è gusto a perdersi per le strade che vengono chiamate le strade del Signore, su cui gli uomini hanno messo troppe ipoteche per garantire ciò che umanamente non può essere garantito.

«I Tabernacoli non sono più amabili» non perché non siamo più del Signore, ma perché non c'è spazio sufficiente intorno ad essi, né patria bella, né rischio illimitato per chi li deve custodire.

- Cosa mi fate avere se vengo in Convento?

Non è il Credo, non il Comandamento, non la Chiesa, che trattengono e

fermano le anime, ma la paura di una giornata inutile, di un lavoro mal scelto e mal guidato, di un tempo perduto che non si può neanche ricercare perché le regole, le costituzioni, le tradizioni degli uomini stanno prima del Credo, del Comandamento, della Chiesa.

Come in una caserma, mentre è tempo di battaglie!

La Carolicità ha forze innumerevoli. Ci sono presbiteri e monasteri stracarichi di uomini di valore che nessuno sa usare, che nessuno pensa di usare.

Il Signore, è vero, non ha bisogno di nessuno e di niente: ma quale tremenda responsabilità se non gli meritiamo in mano la briciola che può servirgli per il miracolo! Tra i peccati d'omissione questo è il più grave.

Oggi, i giovani che veramente valgono, se vengono al convento o al presbitero, non ci vengono per la comodità o per la carriera. Coloro che domandano prelatura o denaro sono già dei pensionati, «i quali sono nati così dal seno della madre», non «proprietari regnum codorum». L'avvenuta della vocazione tradotta su assicurazione vuota i seminari e i noviziati. «Meglio al muro che in poltrona», mi diceva giorni fa un giovane.

Non dico che non si lavori, oggi, nei conventi e nelle parrocchie: non si è mai lavorato tanto: ma è un lavoro da manovale, senza inventività, senza poesia, senza rischio, quasi non si avesse fede.

Togliete le palizzate, e avrete operai nella Vigna ad ogni ora. E nessuno conterà col Padrone della Vigna.

T'abbraccia il tuo

don Primo

Bozzolo, 5 ottobre '48

NOTE

¹ Gli articoli di Mazzolari apparso su «Il nostro tempo» furono i seguenti: *Il denaro in Chiesa*, 23 agosto 1947 (ripubblicato su «Impegno» nell'aprile 2008 con titolo errato); *Il denaro in Chiesa*, 30 agosto 1947; *Stare grandi*, 29 maggio 1948; *La riforma della parrocchia*, 28 agosto 1948; *Perché manca no le vocazioni religiose*, 9 ottobre 1948; *Immaturità politica o decadenza morale?*, 30 agosto 1953.

² Cfr. G. Gussani, *Entusiasmi, delusioni, nuove speranze: la preziosa amicizia di don Barna*, «Impegno», 2006, n. 1, pp. 84-103; F. Tranfello, *Gli articoli su «Il nostro tempo»: un riformismo dai piccoli passi*, ivi, 2008, n. 1, pp. 63-74. Cfr. anche le pagine dedicate da «Il nostro tempo» il 19 novembre 2006 al ricordo della collaborazione di Mazzolari al settimanale.

³ Si tratta del secondo articolo di don Primo Mazzolari apparso su «Il nostro tempo» in data 30 agosto 1947.

⁴ «Il nostro tempo», 28 agosto 1948.

⁵ «Il nostro tempo», 9 ottobre 1948.

Alberto Lepori

Vaggi: la promozione del laicato era la grande finalità di «Adesso»

Direttore per un decennio del quindicinale mazzolariano, l'ingegnere milanese fu tra gli amici più vicini all'arciprete di Bozzolo. L'organizzazione del lavoro redazionale, i contatti con i collaboratori, i problemi con le gerarchie ecclesiariche

L'ingegnere Giulio Vaggi, nato il 9 settembre 1914 e morto a Milano il 26 febbraio 2005, fu direttore del quindicinale «Adesso» (fondato da don Primo Mazzolari all'inizio del 1949) e firmò quale direttore responsabile dal 1° dicembre 1950 al 1° settembre 1959, lasciando, dopo la morte di don Primo (12 aprile 1959) la direzione a Mario Rossi, già presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica. La battaglia della sua lunga vita fu quella di affermare il posto dei laici «in piedi», pur nella fedeltà incondizionata alla Chiesa cattolica. Quando il card. Schuster sconfessò il quindicinale, proibendo ai preti di collaborarvi (febbraio 1951), scrisse che «il giornale è una cosa viva, preferisce la libertà di recare a quella di parlare con compromessi». La pubblicazione riprese di lì a qualche mese (novembre 1951).

Vaggi, con la moglie Giulia, nata Clerici, contribuì all'attività della «succursale» milanese de «Il Gallo» di Genova e all'attività del gruppo del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), partecipando a parecchie Settimane ecumeniche della Mendola e poi di Chianciano. La testimonianza cristiana dei coniugi Giulia e Giulio Vaggi è stata ricordata dai «Galli» milanesi il 18 ottobre 2000¹.

Vaggi responsabile di «Adesso»

Sulla direzione di «Adesso» Vaggi, piuttosto reticente nei suoi ricordi, ha fornito almeno tre «rievocazioni», in parte ripetitive ma anche complementari: la più datata, del 1993, è contenuta nel volume *Don Mazzolari tra testimonianza e storia* (Il Segno dei Gabrielli edito-ri, San Pietro di Cariano, Verona), presentata a un convegno svoltosi dall'8 al 10 ottobre 1993; la seconda è del 1999, sotto la forma di una *Lettera a don Primo*, quale testimonianza al convegno tenuto a Bozzolo e a Brescia il 9 e 10 aprile 1999; gli atti sono raccolti nel volume *Mazzolari e «Adesso»: Cinquant'anni dopo* (Morcelliana, Brescia 2000); infine Giulio Vaggi ha rilasciato una lunga intervista, pubblicata in *Laici sulle orme di don Primo Mazzolari* (Morcelliana, Brescia 2003). Invece sulla funzione di «Adesso», Vaggi ha tenuto una relazione a un convegno svoltosi nel 1985 a Sotto il Monte: è pubblicata, col titolo «Adesso» (1949-1962): una voce libera nella opinione religiosa e politica, in *Don Primo Mazzolari. L'uomo, il*



FREE ACCESS



PUBLISHERS'
AREA

DISCOVER
ISSN SERVICES

SEARCH
OPEN ACCESS RESOURCES

ISSN
INTERNATIONAL CENTER

[Home](#) [Search results](#) [Record](#)

[Advanced search](#) [ROAD search](#)

Identifiers

ISSN : 1127-0055
Linking ISSN (ISSN-L): 1127-0055

Links

Google: www.google....
Bing: www.bing.com/s...
Yahoo: search.yahoo....

Key-title Impegno (Bozzolo)	
Identifiers	
ISSN : 1127-0055 Linking ISSN (ISSN-L): 1127-0055	
Resource information	
	Title proper: Impegno. Country: Italy Medium: Print
Record information	
Last modification date: 17/11/2004 Type of record: Confirmed ISSN Center responsible of the record: Centro Nazionale ISSN	
Links	
Google: www.google.com/ ... Bing: www.bing.com/se ... Yahoo: search.yahoo.co ...	

My Tools

Share
Print
Display linked data
Enjoy Premium features
Unlock functions